

## **Il concetto di 'Fratellanza' in un Ordine Iniziatico.**

Nel corso dei miei studi riguardanti l'influenza del Platonismo cristiano rinascimentale sulla Libera Muratoria, e in particolare sul rituale *Emulation*, ho spesso rilevato interessanti spunti che nel tempo vi ho proposto e con voi approfondito. Quest'oggi vorrei soffermarmi su un concetto fondamentale nel percorso iniziatico liberomuratorio, quello di *Fratellanza*.

Per comprendere il significato del termine *Fratellanza* da un punto di vista 'Iniziatico' e allontanarci dalle definizioni spesso stucchevoli e banalizzanti in uso nel linguaggio comune, ho tratto ispirazione da una fondamentale locuzione in uso tra i più importanti studiosi dell'Accademia Platonica di Firenze, e in particolare nella dottrina di Marsilio Ficino, è il concetto di 'Amore Platonico'.

Nel neoplatonismo rinascimentale la dottrina di Platone, rappresentata dai suoi miti sia tramite una espressione razionale che poetica, trasformò la filosofia in una sorta di *teologia poetica* che fornì le basi e i presupposti di una resurrezione dell'antico. I temi dell'amore, del rapporto fra la bellezza sensibile che traspare nelle cose e della bellezza spirituale, oltre a proporre una visione estetica del cosmo, rappresentarono il motivo della presenza del Divino nel tutto, e quindi della razionalità del tutto, insistendo sulla catena dell'essere e sulla circolarità del reale.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Eugenio Garin, *La cultura del Rinascimento italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1996, pagg. 120-121.

Profondamente influenzato da tale visione Marsilio Ficino definì "Amore Platonico" il legame spirituale tra due persone che partecipano entrambe della *vita contemplativa*, un'esperienza individuale e personale, un'esperienza 'iniziatica' frutto di una comunanza naturale (tra 'simili') e un'amicizia tra quanti aspirano al medesimo ideale. Questo amore tra simili, che si chiamano 'Fratelli', è la base su cui si fonda la Libera Muratoria, un sentimento, così lo intendeva Ficino e così lo intendo io, descritto come l'amore intellettuale fra amici, amore che unisce i membri di un Ordine Iniziatico in una comunità.

Ficino è stato il primo a usare l'espressione amor "platonico" o "socratico", trovando ispirazione nella teoria dell'amore che si trova nelle opere platoniche *Simposio* e *Fedro*. Alcune volte Ficino utilizza la definizione di 'amore divino', identificato sostanzialmente con la *carità cristiana* e con l'*amicizia*, e che si differenzia ovviamente dall'amore sessuale.

Quindi, col nome di *amor socraticus* o *verus amor* ("vero amore"), Ficino sostanzialmente intendeva, coerentemente con i presupposti platonici, un modello d'amore profondo ed altamente spiritualizzato fra due uomini, '*legati da vincoli di comune amore per il sapere*', un amore acceso, seguendo la formulazione di Platone, dalla visione della *bellezza* dell'anima dell'altro individuo, bellezza che è specchio della *bellezza* di Dio.

La *bellezza* quindi è sia lo strumento che l'oggetto dell'amore, il suo scopo è farsi portavoce dell'Uno, una

dinamica espressa da Platone nel *Convito*, dialogo nel quale il filosofo greco dà appunto un'interpretazione *spirituale* dell'amore ben diversa dal concetto poi nel tempo banalmente volgarizzato. Anche nell'interpretazione del Ficino il concetto della *bellezza*, non si riferisce semplicemente e riduttivamente ai corpi umani, e per questo motivo infatti egli distingue *tre* specie di bellezza: quella dei *corpi*, dei *suoni* e delle *anime*. Se la *bellezza* delle singole cose è vista come un'emanazione del Divino, ogni volta che l'uomo si rivolge 'con amore' verso un oggetto dotato di *bellezza* si rivolge inevitabilmente, e a volte inconsapevolmente, a Dio. Ma, a causa dell'*inquietudine* tipica dell'anima umana, l'amore spesso non si soddisfa nel solo godimento di un determinato oggetto ed è spinto da tale *inquietudine* sempre avanti, arrivando a placarsi soltanto nel momento in cui si arriva alla *contemplazione* di Dio, che è suo vero e proprio fine e oggetto. Questa dinamica evidenzia e rappresenta l'aspetto più importante di tutta la dottrina ficiniana e, *mutatis mutandis*, di quella liberomuratoria, ossia cercare di ottenere un rapporto diretto e originario dell'anima amante con Dio. Conseguentemente l'amore verso una persona, l'amicizia', nel nostro caso l'amore platonico' all'interno di una comunità di veri 'Iniziati', per Ficino è prodromica e preparatoria dell'amore verso Dio, che costituisce il fine reale del desiderio umano.

Per questi motivi la 'teoria dell'amore' non può che esercitare nel pensiero ficiniano una funzione

fondamentale, essa infatti è il principale *strumento* tramite il quale l'umano può *ricongiungersi* col divino, se sul piano ontologico la *luce* è la base unitaria dell'intero universo, sul piano dell'universale processo teleologico l'amore rappresenta la forza che viene collegando il tutto. La 'via del ritorno' viene così ad essere un vero e proprio *processo amoroso*, come ricorda il grande storico del pensiero rinascimentale Eugenio Garin: "*L'essenza del mondo, il moto animatore delle cose, la forza che tiene vivo e congiunge il tutto è amore vivificante, non formula geometrizzabile. Non è quindi la ragione quella che apre le porte del tempio dell'essere che è il tempio di Dio; è l'amore che congiunge il singolo con l'universale e lo fa, non già comprendere, ma consentire col ritmo delle cose*".<sup>2</sup>

Come premesso, l'amore di cui parla Ficino trae ispirazione da Platone, e in particolare dalla dottrina dall'*eros*, che per l'antico filosofo greco svolgeva appunto la funzione di tramite fra il mondo sensibile e quello intelligibile, ma, in aggiunta, Ficino lo intende anche in un senso prettamente *cristiano*. Per Ficino infatti filosofare è amor di Dio e, soprattutto, ritorno a Dio, è un processo della vita spirituale in cui si raggiunge la comunione con il Divino nel momento della contemplazione suprema (nel rituale *Emulation* "arrivare al cospetto del *Trono* di Dio...") e conseguentemente per il filosofo dell'Accademia platonica insegnare filosofia è "*amare per destare*

---

<sup>2</sup> Eugenio Garin, *La Filosofia dell'Amore*, in *Storia della Filosofia Italiana*, Vol. II, Einaudi, Torino, 1966, pag.599.

*amore*". Per poter *vedere* Dio bisogna salire i gradi di un'ascesa (simboleggiata nella nostra ritualità dalla *'Scala di Giacobbe'*) che è una riconquista e una rigenerazione interiore, una "rinascita", per questo motivo nel filosofare ficiniano si evidenzia in maniera preponderante un chiaro invito a *vedere* con gli occhi dell'anima l'anima delle cose, una spinta a tuffarsi nelle profondità della propria anima perché nella luce interiore tutto il mondo si faccia più chiaro.<sup>3</sup>

Fatte queste premesse, tornando al concetto ficiniano di 'amicizia', è evidente come essa sia il vero *legame* che accomuna i membri della sua Accademia Platonica di Careggi, una particolare forma di amicizia che nella concezione platonico-cristiana del Ficino accomuna sempre almeno *tre* persone: due amici e Dio, quest'ultimo elemento imprescindibile e fondante del loro rapporto.

Il concetto dell'"amicizia" deriva dalla filosofia greca, esso venne esposto per la prima volta da Aristotele e poi successivamente sviluppato specialmente nelle scuole filosofiche del periodo ellenistico, in particolare dagli stoici e gli epicurei. L'intero complesso di concetti trovò la sua espressione nel dialogo filosofico *Lelio* di Cicerone (*Laelius seu De amicitia*) opera dell'ultimo periodo del filosofo dalla quale Ficino ha tratto l'ispirazione.

Breve dialogo scritto da Cicerone nel 44 a.C. a poca distanza dal *Cato maior*, e come quest'ultimo dedicato ad Attico, *Laelius de amicitia* è ambientato da Cicerone

---

<sup>3</sup> Eugenio Garin, *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari, 1998, pag.283.

nell'anno 129 a.C., lo stesso del *De republica*. Cicerone riporta il racconto che afferma di avere ascoltato in gioventù da uno dei suoi maestri, Quinto Muzio Scevola l'augure, il quale gli narrò, perché presente insieme con Gaio Fannio, l'*oratio* di Gaio Lelio, amico e consigliere di Scipione. La trama è nota, a pochi giorni dalla misteriosa morte di Scipione Emiliano durante le agitazioni graccane, Lelio rievoca la figura dell'amico scomparso, esponendo le sue idee e convinzioni sul valore e le finalità dell'amicizia in se stessa. Il tono del dialogo è intriso di una certa malinconia, sullo sfondo di una situazione politica estremamente tesa, che ricordava la situazione a Roma nel periodo nel quale il dialogo fu composto (Cesare era da poco stato assassinato). Intento principale del dialogo è quello di superare l'antica e tradizionale concezione utilitaristica romana dell'amicizia intesa, in maniera prettamente 'pratica', come parte di una dinamica nella quale i legami personali servivano sempre per un superiore scopo politico o profano. Al contrario Cicerone tenta di definire l'amicizia come un forte legame che tiene vicini gli uomini soprattutto tramite una comunione di valori *etici* condivisi e, soprattutto, incardinati sul concetto di virtù.

Essendo quindi l'amicizia un sentimento nobile che nasce dall'amore reciproco per la *virtus*, è nella categoria dei *boni*, ossia degli 'uomini virtuosi', che a parere di Cicerone tale sentimento deve necessariamente svilupparsi, categoria, quella dei *boni*, certamente trasversale, ossia che supera le divisioni

sociali. E' a questi virtuosi dunque che indica la via dell'amicizia perfetta, quella che mescola *virtus* e *probitas, fides* (ossia la fiducia che si ripone nell'altro, fedeltà al patto, dirittura morale) e *constantia* (ossia la fermezza nel perseguire la virtù).

Ficino elaborerà ulteriormente il concetto ciceroniano e lo collegherà indissolubilmente con la 'teoria dell'amore'. E' l'amore' infatti il vero fondamento dell'amicizia, 'amore' rappresentato dal Ficino come un unico rapporto umano che si presenta sia come sentimento che come comunanza di intenti spirituali, non casuale quindi, bensì fondata su ciò che vi è di essenziale nell'uomo, derivante cioè dall'aspirazione ad un 'ascesa interiore' che parte dall'amore del singolo uomo verso Dio.

Ficino fu il primo filosofo dei tempi moderni che cercò di fondare una scuola filosofica intesa come una vera e propria 'comunità intellettuale e morale' fra maestro e discepoli, che molto ricorda le dinamiche della Scuola Iniziatica che aspiriamo ad essere, un amore che si basa sull'amore del *singolo* verso Dio (*condicio sine qua non* per essere 'iniziati') ma che trova la sua conferma intellettuale tra *amici*.

Per comprendere appieno l'interpretazione dell'amore e dell'amicizia del Ficino, è fondamentale ricordare il ruolo che riveste nella dottrina ficiniana la *vita contemplativa*, è l'esperienza solitaria della vita contemplativa infatti che acquisisce per Ficino e per i suoi amici un significato sociale e umano che altrimenti

le sarebbe mancato. L'ascesa dell'anima' nella dottrina ficiniana è caratterizzata quindi sostanzialmente da due momenti: l'*inquietudine* della coscienza che spinge l'uomo dal suo attaccamento al mondo *esteriore* alla ricerca della vera essenza delle cose nel suo mondo *interiore*, verso gradi sempre più alti di certezza, e l'atteggiamento *contemplativo* che unisce l'anima per ogni grado raggiunto con quella regione di oggetti che le si fa ora accessibile. Come ricorda il grande storico del pensiero ficiniano Paul Oscar Kristeller, la gnoseologia di Ficino ha quindi bisogno, proprio quando si parte dal fenomeno fondamentale dell'esperienza interiore, di un completamento essenziale; e questo è fornito dalla teoria della volontà e dell'amore. L'anima, inizialmente spinta da un'*inquietudine* profonda, procede nella sua ascesa interiore verso gradi sempre più alti della coscienza finché non raggiunge il suo fine in un ultimo atto della 'contemplazione immediata di Dio'. In questo atto supremo la conoscenza della verità divina coincide con il godimento della bontà divina.<sup>4</sup>

In ultimo, va anche ricordato che il concetto dell'amore' proposto dal *platonico-cristiano* Ficino, contiene in sé, oltre al concetto dell'*amicizia*, un altro concetto, anch'esso fondamentale nel percorso iniziatico liberomuratorio, quello di 'Carità'.

La 'Carità' è quel sentimento *religioso* che abbraccia a causa di Dio e della beatitudine celeste tutti gli uomini come 'Fratelli' e si manifesta nell'assistenza operosa al

---

<sup>4</sup> Paul Oscar Kristeller, *Marsilio Ficino*, Casa Editrice le Lettere, Firenze, 1988, pag. 281.

prossimo. Essa è come comandamento generale già contenuta nella Bibbia, ma è stata trasformata da San Paolo in un vero e proprio concetto, passando poi nella teologia della Chiesa. Il Ficino ha senz'altro identificato questa 'Carità' col suo amore, e utilizza ambedue i termini alternativamente spesso dando proprio alla 'Carità' la preferenza, per sottolineare anche in questo punto la sua congruenza con la dottrina della Chiesa. Ed è appunto la Carità una delle tre virtù teologali (nel rituale chiamate virtù morali) su cui è basata la Libera Muratoria.

*“Queste dunque le tre cose che rimangono:*

*la fede, la speranza e la carità;*

*ma di tutte più grande è la carità! “*

1 Corinzi, 13, 13